

UN DÉJÀ-VU E SPARISCE LA TERZA REPUBBLICA

DI CLAUDIA MANCINA

Che cosa resta del Berlusconi statista, della nuova incarnazione del Cavaliere in formato istituzionale, in ottimi rapporti col Quirinale e con l'opposizione? La giornata di ieri rischia davvero di cambiare la legislatura, disperdendo al vento le promesse di dialogo e di moderazione, per riportarci al clima del 2001 e dintorni.

Le notizie e le anticipazioni, spesso contraddittorie, si sono susseguite fino a comporre un inquietante déjà-vu. Da una parte leggi ad personam, dall'altra l'opposizione sulle barricate. Il premier, di fronte al rischio di una sentenza di condanna nel processo Mills, fa presentare un emendamento al decreto sicurezza che sospende i processi per reati con pene inferiori a 10 anni iniziati prima del 2002 e non ancora giunti alla prima sentenza. La motivazione ufficiale è quella di alleggerire l'attività giudiziaria, ma, per quanto si possa essere ben disposti, è impossibile non vedere che si tratta di una norma-ponte, che mette in salvo il premier fino alla prevista approvazione del ddl sulla non perseguibilità delle alte cariche dello Stato, il cosiddetto lodo Schifani.

Credevamo che in questa legislatura le leggi ad personam ci sarebbero state risparmiate, se non altro perché (credevamo) la pratica era stata interamente evasa. Avevamo dimenticato il processo Mills. È chiaro che una condanna per corruzione in atti giudiziari, sia pure in primo grado, sarebbe parecchio imbarazzante per Berlusconi, soprattutto all'estero. Ma è sicuro che la soluzione non sia altrettanto imbarazzante? Viene da chiedersi se il premier, che con una certa efficacia aveva sinora parlato di restituire allo Stato il suo ruolo, si renda conto dell'effetto devastante che questa «soluzione» potrà avere, non solo sul clima politico, ma sullo stesso spirito pubblico, che si vedrà rispinto nel cinismo e nel qualunque tradizione del nostro paese.

■ In una parola: con quale credibilità il premier Berlusconi potrà chiedere al cittadino campano di accettare le discariche nel suo territorio? Con quale credibilità chiederà ai sindaci di accettare i militari per le strade, o ai giudici di accettare i limiti alle intercettazioni? Se queste erano decisioni discutibili e discusse, ora sarà certamente molto più difficile sostenerle. Sarà più difficile, e forse impossibile, svolgere quell'azione di ricostruzione di un normale e decente spirito pubblico, che maggioranza e opposizione sembravano intenzionate, ciascuna nel proprio ruolo, a compiere. Avere senso dello Stato è un presupposto per chiedere rispetto per lo stato.

La scelta del premier, che anche la maggioranza farà fatica a condividere (la Lega e An non possono accettare a cuor leggero una mossa così spregiudicata), ci precipita di nuovo nella instabilità e nell'anomalia di un paese dove i confini tra politica e giustizia sono continuamente travolti, ora da una parte ora dall'altra, e dove la questione giustizia continua, dopo più di quindici anni, ad essere al centro di tutto. Il risultato è duplice. Anzitutto, non si consolida una maggioranza: Berlusconi non può illudersi che questa decisione non provochi una consistente caduta di consensi per il Pdl, come si è già verificato nella legislatura 2001-2006. In secondo luogo, cosa ancora più grave, ancora una volta i partiti non riusciranno a portare a termine quella riforma della costituzione che è sempre più necessaria. Dalla Bicamerale maggioranza e opposizione si sono scambiate i ruoli per ben tre volte; e siamo sempre allo stesso punto. L'emergenza giudiziaria impedisce che il dialogo sulle riforme vada avanti. In questo caso la responsabilità di Berlusconi e della sua maggioranza è evidente e innegabile: una responsabilità storica, della quale il premier non potrà non pagare il prezzo.

Di certo quest'emendamento fa saltare qualunque possibilità di dialogo con il Pd. Veltroni, già attaccato da tutte le parti, e duramente sferzato dall'editoriale domenicale di Scalfari che annunciava la dittatura incipiente, non può più assolutamente permettersi alcuna forma di contatto con il premier. Ora l'opposizione riprenderà la strada consueta, quella dell'indignazione e dell'appello antifascista. Avrà

vinto Di Pietro, e con lui quanti pensano che il problema italiano sia Berlusconi. Avrà perso, ancora una volta, il paese. ■

